

# Tristano e Isotta

di

Eleonora Gurrieri

*Tristano e Isotta*

Copyright © 2022 Eleonora Gurrieri

Tutti i diritti riservati.

ISBN Ebook:

# Indice

Introduzione

1

2

3

Epilogo

# Introduzione

«Nonna, nonna, raccontaci una storia.»

«È tardi bambini e domani dovete svegliarvi presto.»

«Per favore, nonna, promettiamo che dopo che ce la racconti andiamo a letto.»

«E va bene, su, sedetevi e fate silenzio.»

# 1

Tristano e Isotta dormivano abbracciati, felici di aver potuto trascorrere insieme una notte di piacere dopo molto tempo di lontananza.

La musica trasmessa alla radio svegliò Tristano che, tenendo tra le braccia la sua amata, era tormentato dalla consapevolezza di doverla svegliare e dal desiderio di continuare a stringerla. Sapeva che non appena sveglia Isotta sarebbe corsa via, via da lui, per tornare da Marco, suo marito. Si costrinse a fare la cosa giusta e, baciandola dolcemente, le disse che era meglio alzarsi e andare via subito per evitare che qualcuno la vedesse.

Isotta allungò le braccia e si strofinò gli occhi con le mani per scacciare via il sonno che la prendeva a sberle. Si alzò con lentezza e indossò i vestiti che la sera prima le

erano stati tolti delicatamente da Tristano. Era pronta per tornare dal marito che l'aspettava, e che la credeva a casa di un'amica in cerca di conforto perché abbandonata dal compagno.

Isotta andò via convinta di essere riuscita ancora una volta a non farsi vedere da nessuno. Per sua sfortuna passava di lì, per recarsi a lavoro, Gino, un uomo minuto e di statura inferiore alla media, che riconobbe in quella donna uscita dalla casa di Tristano la compagna del suo datore di lavoro. Desideroso di far soffrire il suo capo, che spesso lo aveva costretto a lavorare ininterrottamente, senza pagargli gli straordinari, Gino andò al lavoro con uno spirito diverso quella mattina. Col sorriso sulle labbra percorse il suo tragitto e appena arrivato andò da Marco per informarlo che era un cornuto, un ricco cornuto perlomeno.

«Capo, scusi, dovrei parlarle!»

«Non adesso, Gino, sono occupato.»

«È una questione piuttosto delicata.»

«E va bene, dimmi. Di che si tratta?»

«Non so da dove iniziare... sa... sua moglie...»

«Mia moglie? Che c'entra adesso?»

«Capo, ormai è da un paio d'anni che lavoro per lei e mi sento in dovere di informarla.»

«Di cosa, Gino? Dimmi? Non tenermi sulle spine, è successo qualcosa a mia moglie?»

«Beh, sì... no! Oggi mentre venivo al lavoro l'ho vista uscire da casa di Tristano.»

Marco si sentì il cuore trafitto da una spada, non gli sembrava vero quello che aveva appena udito, forse non lo era, doveva averne la certezza.

«Io torno al mio lavoro, signore.»

«Sì, va' pure, Gino.»

Gino uscì dall'ufficio del capo con una sensazione di strana soddisfazione.

Per Marco il sospetto del tradimento divenne una malattia, così decise che doveva scoprire come stavano realmente le cose.

Erano passate due settimane da allora e quando Isotta gli comunicò che doveva assentarsi per tre giorni, perché sua madre stava poco bene, inizialmente si insospettì, poi pensò che le avrebbe potuto telefonare a casa di sua madre e che sua moglie non era così stupida da trascurare questo particolare per incontrarsi segretamente col suo amante.

Ma mentre pensava questo Isotta disse: «Non chiamare in casa dei miei perché non sto andando lì, saremo in campagna, mamma ha bisogno di relax».

Marco si irrigidì, avrebbe voluto urlarle in faccia che era una squaldrina, ma si contenne, era l'unico modo per vederci chiaro.

«La vendetta è un piatto che si gusta freddo, aspetterò...»

Isotta e Tristano passarono tre giorni stupendi. L'ultimo giorno presero il sole nel giardino di casa di Tristano. Marco passò di lì sperando che quelle di Gino fossero solo illazioni, ma dovette ricredersi. Li vide amoreggiare come non avevano mai fatto loro, sembravano due tredicenni e la cosa lo disgustò, era propenso a rompere le ossa a Tristano e a insultare Isotta, ma rimandò la decisione a quando la sua mente sarebbe stata un po' più lucida, a quando sarebbe stato meno sopraffatto dall'ira. Andò via sgomento, ma Tristano si accorse d'essere stato scoperto e corse ad avvertire Isotta.

«Amore mio, è meglio che io sparisca per un po'. Marco ci ha visti e vorrà vendicarsi, la decisione migliore è che io me ne vada.»

Isotta lo baciò lungamente e piangendo gli disse: «Soffrirò come un cane senza di te, i nostri corpi si possono separare, come sta per succedere, ma il nostro amore non si può spezzare. Prendi questo anello e ricordati di me quando lo guarderai».

Tristano frettolosamente preparò un borsone dove fece entrare più cose possibili, compresi i ricordi di un amore appena lasciato. In treno scrisse:

“Oh, Isotta, non è mia la tua vita. Questo amore ci allontana, solo in sogno potrò rivederti. Temo per me il desiderio del tuo corpo! Mio zio ha quello che è mio, quello che ora sto abbandonando. Non avrò occhi per nessun'altra ragazza. Forse tu ignori come è forte il mio dolore e l'angoscia che provo per questo amore”.

Tristano giunse a Londra dove fu ospitato Kadrin, suo amico d'infanzia.

«Amico, resta qui tutto il tempo che vuoi.»

«Grazie. Cercherò il prima possibile un posto dove andare a stare, magari qui vicino.»

«Non lo dire neanche per scherzo, la casa è grande e tu sei ben gradito.»

«Grazie, Kadrin.»

La sorella di Kadrin, poco più giovane di lui, segretamente era innamorata di Tristano. Lo spiava di nascosto come una bambina, si chiedeva cosa avesse potuto colpire il cuore di Tristano, lo desiderava e lo voleva, ma lei non sapeva che era legato a un'altra donna.

Il triste Tristano una sera che si sentiva particolarmente malinconico scrisse su un foglio:

“Il mio cuore è lacerato. Se non fosse così forte la speranza soffrirei meno forse, abbandonando senza pena questa pena. Perché tutto questo amaro patimento per amore? Se non posso averti, amore mio, posso cancellare il tuo ricordo. I tuoi sentimenti non sono più quelli di un tempo? Non sei più fedele a me? Il mio cuore lo saprebbe se tradissi questo amore. Mille dubbi, mille domande mi perseguitano, ma una in particolare mi tormenta: è giusto tradire Isotta con un'altra? Tu non mi cerchi, e perché dovresti farlo? (Perché sono disperato!) Forse temi il tuo sposo? Beh! Anch'io mi poserò. La sorella di Kadrin mi ama, si chiama Isotta, che ironia della sorte. E un'altra

Isotta, dalle bianche mani, vuole affetto ed è carina, anche se non sei tu: la mia piccola Isotta bionda. È sbagliato cercare fuori ciò che dentro manca?”

Già! L'ironia della sorte! La sorella di Kadrin si chiamava Isotta, ma non era la stessa Isotta a cui era legato il cuore di Tristano. Decise di dimenticarla, era lontana ormai ed era la moglie di suo zio. Non poteva far nulla neanche volendo. Per quanto il loro amore potesse essere forte, Isotta aveva deciso di rimanere con Marco, non poteva lasciarlo, lui era un pezzo grosso, temuto e mafioso, li avrebbe uccisi entrambi per salvare il proprio onore. A Tristano non restava che rifarsi una vita, il tempo lo avrebbe aiutato a dimenticare.

Tutto era pronto per le nozze. Il cappellano celebrò una lunga messa. Poi la festa. Il giorno nella gioia lento passa. Arrivata la notte Tristano decise di togliersi l'anello che gli aveva donato Isotta prima di partire, a esso era legato il ricordo di un amore ormai da dimenticare. Di fronte a uno specchio se lo sfilò, ma lo rimise subito al dito; era impossibile abbandonare quel ricordo. Lo incalzarono i pensieri più opprimenti: pensò al suo amore, che aver

sposato Isotta dalle bianche mani era stato un errore. Ma oramai non poteva tornare indietro, aveva fatto la sua scelta: era un marito adesso.

Tristano e Isotta fecero l'amore, ma era amore solo per Isotta, Tristano era triste e consapevole di sbagliare, avrebbe voluto dirle la verità, ma non ne ebbe il coraggio e tacque; si sentiva vile e soffriva.

«Isotta, per favore non abbracciarmi, ho una piaga che mi fa male da morire.» Fu tutto quello che seppe dire.

Isotta la bionda nel suo letto si struggeva e pensava a Tristano, ascoltava musica malinconica. Voleva restare sola, ma ricevette la visita di Kariados, cugino di Marco.

«Isotta, ciao. Disturbo?»

«Veramente stavo riposando, ti serve qualcosa?»

«No, no, vado via. Ah... Hai saputo di Tristano?»

«No. Che cosa?» Il suo cuore si raggelò.

«Si è sposato con la sorella di Kadrin.»

Isotta era sbigottita, ma cercò di mostrare indifferenza.

«Buon per lui. Adesso se non ti dispiace vorrei dormire.»

Kariados uscì dalla stanza e Isotta scoppiò in lacrime.

«Come ha potuto farmi questo, non ha perso tempo. Io sto qui triste per lui e lui che fa? Si sposa un'altra! Che bastardo! Forse era debole l'amore tra noi due? Forse era amore solo per me? Forse ho sbagliato a innamorarmi di lui...»

## 2

Tristano quando era triste si rifugiava nella camera oscura. Seduto alla sua sedia rifletteva sulla sua vita. Che vita! Non riusciva ad amare chi poteva avere facilmente.

Era afflitto, sospettava di Kariados. Forse la sua Isotta si consolava con lui e pian piano gli faceva dono del suo amore. Il sospetto scavava nel suo cuore come una goccia d'acqua il marmo.

«Quello stronzo ha sempre voluto portarsela a letto e forse adesso c'è riuscito.»

Kadrin andò a cavallo con sua sorella, la strada era tortuosa e bagnata. Il cavallo di Isotta scivolò e lei cadde in un laghetto. Rise.

«Perché stai ridendo?»

«Quest'acqua ghiacciata mi ricorda la mia sorte.»

Il fratello non capì, ma Isotta dalle bianche mani non se ne curò, si domandò perché Tristano l'avesse sposata se non l'amava. «E perché non mi ama? Forse ha in testa qualcun'altra?»

Con la tristezza nel cuore risalì a cavallo e proseguì silenziosa.

Kadrin chiese spiegazioni a Tristano sull'infelicità della sorella e lui rispose che amava un'altra donna.

«Mi dispiace, ho provato ad amare tua sorella, forse un giorno ci riuscirò, ma per adesso non riesco a fare a meno di pensare ad un'altra Isotta, lei è bionda, e devo rivederla per chiarire. Mi dispiace fare soffrire tua sorella, ma anch'io sto male.»

«Tu sei mio amico e ti capisco, ma Isotta è mia sorella e tu devi fare una scelta, devi risolvere questa situazione che hai creato.»

«Vieni con me in Cornovaglia, così parlerò con Isotta e farò chiarezza.»

«Non so se sia il caso che io venga con te.»

«Ho bisogno di parlarle, altrimenti tua sorella sarà costretta a stare accanto a un uomo distrutto dal rimpianto.»

Kadrin decise di accompagnarlo in Cornovaglia, così avrebbe potuto conoscere quella splendida ragazza che aveva visto in foto nella camera oscura di Tristano: Brenda, la migliore amica di Isotta la bionda.

Il viaggio verso la Cornovaglia procedette bene. Tristano, per raggiungere Isotta, percorse strade secondarie per evitare di imbattersi in qualcuno che potesse riconoscerlo e quindi avvertire Marco.

Venne a sapere da un suo fidato amico che il giorno seguente suo zio avrebbe dato una festa in una villa e decise che quello sarebbe stato il momento giusto per parlare con Isotta.

Si travestì da barbone e aspettò ore e ore fuori, al gelo, sperando che Isotta uscisse.

Kadrin era dentro la villa, sperando di vedere il volto che tante volte aveva ammirato in foto, ed eccolo là... vide Brenda e le andò incontro pensando a qualcosa di

carino da dirle, ma niente, non ne ebbe il tempo. Le sorrise imbarazzato e lei ricambiò.

Kadrin raccolse le sue forze e timidamente chiese: «Ti va di bere qualcosa?»

Lei accettò e a un tavolo si sedettero.

Discussero di frivolezze, di obiettivi, di esperienze e in poco tempo scoprirono di piacersi. Kadrin non fece il minimo accenno a Tristano, anche se avrebbe voluto raccontarle che l'aveva vista in foto, ma si trattenne.

Isotta uscì dalla villa per prendere una boccata d'aria. Era scortata da due amici di Marco. Tristano la vide, si animò, le andò incontro trasandato, lei non lo riconobbe travestito da barbone.

«Aspetta!» le urlò lui.

I due amici di Marco lo afferrarono per allontanarlo, ma Tristano non mollò e le mostrò l'anello, lei capì ma non fece in tempo a dire nulla che una voce urlò: «Non lasciatelo andare! È Tristano».

Tristano avrebbe voluto abbracciarla, ma fu costretto a scappare. Corse a più non posso. Aveva paura, ma era felice. Qualcosa nello sguardo di Isotta gli fece capire che lei lo amava ancora.

Brenda e Kadrin parlavano e ridevano, flirtavano, quando a distruggere l'atmosfera arrivò Isotta.

«Ho visto Tristano, è tornato, era vestito da barbone.» Il suo tono di voce faceva intendere che era preoccupata.

«E adesso dove è andato?» rispose Brenda.

«Lo hanno riconosciuto e lui è fuggito. Ho paura che riescano a prenderlo!»

«Non preoccuparti per adesso, vedrai che...»

«Scusa, Brenda, devo andare. Ci vediamo di fronte alla chiesa qui vicino domani alle sette?» s'intromise Kadrin.

«Ok, alle sette.»

Kadrin si alzò e andò via.

«Come si chiama il tuo nuovo amico?» chiese Isotta, cercando di mostrarsi interessata, mentre in realtà il suo unico pensiero era Tristano.

«Kadrin.»

«Kadrin hai detto? Ma è il fratello della moglie di Tristano!»

Brenda era indecisa se andare all'appuntamento l'indomani. Kadrin le era piaciuto, ma le aveva mentito, non le aveva detto chi in realtà lui fosse; perché lo aveva

fatto? Per saperlo alle sette di fronte alla chiesa doveva andare. Sì, aveva bisogno di spiegazioni.

«Scusami se ieri non ti ho detto tutto. Non potevo. Rischio di mettere Tristano in pericolo, ma alla fine ci si è messo da solo.»

«Stai andando via?»

«Sì, partiamo stanotte. Tristano è in pericolo qui.»

«Credi che tornerai prima o poi?» chiese Brenda temendo la risposta.

«Tornerò per te.»

Kadrin le si avvicinò, con entrambe le mani le strinse il viso e lentamente la baciò. Fu un bacio lungo e appassionato, forse l'unico tra i due.

«Tieni questo anello, dallo a Isotta. Tristano dice che lei capirà.» Le donò un altro indefinibile bacio e andò via, lasciando Brenda col cuore pieno di speranza e tristezza.

Al ritorno dalla Cornovaglia Tristano era più triste di quando era partito, sua moglie percepiva sempre più la sua indifferenza e se ne tormentava.

Passavano i giorni e Tristano si trascurava, mangiava poco, era depresso e beveva molto. Isotta non capiva cosa avesse o forse fingeva di non capire. Il suo matrimonio era un disastro e lei non poteva fare altro che stare a guardare e sperare che le cose si sistemassero da sole. Sperava ancora che si innamorasse di lei.

Tristano continuava a soffrire, le giornate erano lente e vuote e così si decise:

“Non serve a nulla piangersi addosso, solo una soluzione mi resta: farla finita, così solo la mia sofferenza cesserà”.

Poche righe. Quanto bastava a far capire il suo tormento.

«Ciao, Kadrin, come mai sei venuto qui?»

«Sono venuto a farti una visita. Sei sola? Tristano dov'è?»

«Sono sempre sola» avrebbe voluto rispondere Isotta, «anche quando Tristano è con me», ma si trattenne e disse: «È nella camera oscura, passa tutto il tempo lì».

Kadrin andò nel rifugio del suo amico, appena in tempo per persuaderlo a non porre fine alla sua vita. Lo trovò in

pie di su una sedia in procinto d'impiccarsi. Gli promise che sarebbe tornato in Cornovaglia per portare da lui Isotta, la sua Isotta.

«Mia sorella capirà.»

Ma Isotta dalle bianche mani udì tutto e ora sapeva cosa affliggeva Tristano. Sentì scongelarsi in cuore l'ira sorda.

«Partirò in nave questa sera stessa» affermò Kadrin.

«Ascoltami, se al tuo ritorno con te ci sarà Isotta alza una bandiera bianca. Se invece lei ha deciso di rimanere dove si trova, alza una bandiera nera e io mi lascerò morire.»

Kadrin era partito già da tre giorni, Tristano passava le sue ore a guardare verso il mare. Isotta gli sedette accanto silenziosa.

All'orizzonte si intravedeva una nave, era il quarto giorno e Kadrin stava tornando.

Portava con sé il futuro di Tristano. Tristano era debole e aveva paura.

La sua paura lo portò a compiere un errore madornale che per sempre avrebbe compromesso la sua felicità.

«Isotta, guarda per favore il colore della bandiera della nave. Io aspetterò in camera da letto che tu venga a dirmelo.»

Isotta guardò attentamente, vide in alto una bandiera bianca e corse da Tristano.

«Che colore è la bandiera?» domandò lui speranzoso. Isotta lo guardò dritto negli occhi e disse:

«È nera come la pece».

Vide accendersi in Tristano la tristezza.

«Capisco. Lasciami solo per favore.»

### 3

Col cuore privo di speranza il triste uomo aprì un cassetto, prese una piccola boccetta, la aprì, ne bevve il contenuto e sul letto sedette aspettando che la sua esistenza finisse.

«Dov'è Tristano?» chiese Kadrin alla sorella.

«In camera da letto, vuole stare solo.»

Isotta la bionda e Isotta dalle bianche mani per la prima volta s'incontrarono, stavano l'una con gli occhi fissi sul viso dell'altra.

“Allora è questa la donna che mi ha impedito di essere felice con mio marito, a lei il cuore del mio amore è legato” pensò con malinconia.

Kadrin e Isotta la bionda si diressero verso la camera da letto, ma era troppo tardi ormai: Tristano era morto, accanto a lui la boccetta con il veleno. Isotta ci mise un attimo a capire, si scagliò su Tristano tentando di rianimarlo, ma nulla: era morto, e lei era lì per seguirlo. Afferrò con entrambe le mani il contenitore di veleno e mandò giù quel che ne era rimasto.

Marco, afflitto per la perdita della moglie, sentendosi in colpa per aver ostacolato un amore finito in tragedia, decise di far seppellire i due amanti nella tomba di famiglia.

L'anello che da Isotta passò a Tristano e da Tristano di nuovo a Isotta fu messo accanto alle loro foto come simbolo del grande amore che condivisero.

# Epilogo

«Nonna, nonna, è triste questa storia che ci hai raccontato,  
ma perché quelle due signore si chiamano come te?»

FINE



# STREETLIB

## WHATEVER IT TAKES

Questo ebook appartiene a \nEleonora  
Gurnieri